

Cultura

& Tempo libero

Sala Bevilacqua I Comandamenti sulla via del dialogo

Non dire falsa testimonianza. L'ottavo comandamento sarà al centro della riflessione di stasera di Vittorio Robiati Bendaud, coordinatore della Fondazione

Maimonide, ospite dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo, dei Padri della Pace e della Ccdc (ore 20.45, nella Sala Bevilacqua di via Pace 10 in città). L'incontro si inserisce tra le iniziative di dialogo tra cattolici ed ebrei, promosse da Conferenza Episcopale e Assemblea Rabbinica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro Odeon

Le Schegge di cinema partono dall'Argentina

Da stasera (ore 20.30) all'Odeon di Lumezzane ritornano le Schegge di cinema commentate da Enrico Danesi. «Antieroi, donchiscioti, guerrieri contro

voglia: il lato B del cinema» è il titolo della rassegna che inizia con il film argentino «Cosa piove dal cielo?» di S. Borenzstein. Nove in tutto gli appuntamenti fino alla fine di marzo. L'ingresso è libero. A fine proiezione brindisi con «bollicine» bresciane (www.teatro-odeon.it). (n.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla via per Gerusalemme

Vincenzo Cottinelli racconta il giorno di vent'anni fa, quando immortalò in un servizio fotografico lo scrittore israeliano che sarà a Brescia lunedì

di Nino Dolfo

Il suo ultimo romanzo, costruito come una commedia — il protagonista è un cabarettista sull'orlo della pensione — sfrigola di un umorismo anche crudele: vi si riflette sul senso di colpa, sulla perdita, ma anche su come la vita prevalga sulla morte. Perché, nonostante la vita lo abbia sottoposto a prove estreme, David Grossman, uno dei più grandi narratori contemporanei, noto per il suo impegno volto a una risoluzione pacifica della questione palestinese (con Amos Oz e Abraham Yehoshua ha firmato recentemente una petizione che chiede ai Parlamenti europei di riconoscere la Palestina come Stato), è un uomo che non rinuncia al futuro della speranza. Lunedì 19 gennaio, alle ore 20.45, al teatro Sociale, lo scrittore israeliano parlerà del suo ultimo libro, *Applausi a scena vuota* (Mondadori) in dialogo con il giornalista Gad Lerner.

A Vincenzo Cottinelli abbiamo chiesto di parlarci di Grossman. Cottinelli, «fotografo di letterati» lo ha conosciuto alla fine di maggio del 1995. I suoi scatti — a volte le immagini raccontano ciò che le parole non dicono — sono stati esposti in una mostra a Brescia e sono contenuti in una pubblicazione intitolata *Volte dell'impegno* (Grafo).

Come nacque l'incontro?

«Insieme a Grazia Cherchi eravamo andati a trovare Clara Sereni nella sua casa di Perugia. Clara aveva appena pubblicato *Il gioco dei Regni*, libro commovente, memoria e storia di una straordinaria famiglia ebraica variegata fra sionismo e laicismo comunista. Era il 1993 e quelli furono anni tremendi per quanto riguarda il conflitto mediorientale. Nel 1994 il libro venne tradotto e pubblicato in Israele. Clara, emozionatissima, al suo primo viaggio in Israele e ansiosa per l'accoglienza di un testo non troppo compiacente né ligio ai dettami dell'ebraismo, mi chiese di accompagnarla, promettendomi di facilitarmi nell'approccio fotografico al mondo letterario

Segna libro



Applausi a scena vuota (Mondadori, 180 pagine, 18 euro) è l'ultimo romanzo di David Grossman. Lo scrittore israeliano sarà a Brescia per presentarlo lunedì 19 gennaio al Teatro Sociale, su iniziativa della Ccdc (Cooperativa cattolica democratica di Cultura), intervistato da Gad Lerner. L'ingresso è libero fino ad esaurimento dei posti. Apertura del teatro alle ore 20



Quell'incontro con Grossman «Un ritratto in bianco e nero»

israeliano. Lei era anche diventata vice-sindaco di Perugia e ricordo che portò con sé non poche pratiche arretrate da sbrigare».

Come andò l'esperienza?

«Benissimo. Numerose e affollate di ebrei italiani le presentazioni e i dibattiti in giro per il paese, da Haifa a Beersheba, da Tel Aviv a Gerusalemme. Menachem Perry, cattedratico di letteratura comparata e direttore editoriale mi organizzò gli incontri con Yehoshua, Oz, Kenaz, Kaniuk, la vedova di Jaakov Shabtai e, appunto, David Grossman».

Ce lo racconta quell'incontro?

«Prima mi aveva fissato l'appuntamento a Gerusalemme in casa sua, poi me lo annullò per spostarlo in un kibbutz sulla collina di Ramat Rahel a sud della Città vecchia, con un pa-

Autore

David Grossman fotografato nel maggio del 1995 da Vincenzo Cottinelli sulla collina di Ramat Rahel

norama luminoso e aspro e una vista amplissima su Betlemme, città in gestione palestinese. Ora è un resort di lusso, allora era solo un kibbutz tranquillo dove Grossman si ritirava a scrivere per non essere disturbato. E così infatti doveva fare in quei giorni per fronteggiare scadenze editoriali improrogabili, di conseguenza stringendo al massimo i tempi per le fotografie. All'imbarazzo di fronte al grandissimo autore si aggiungeva la spiazzante necessità di lavorare all'aperto, in mezzo agli ulivi, sotto il sole verticale della tarda mattinata».

Che fotografie ne sono uscite?

«Strane, frutto di un mio tentativo di far dialogare il suo viso fragile e chiaro con il paesaggio. Per esempio: in una foto Grossman guarda lontano, verso Betlemme, con una tristezza

indagatrice e ansiosa; in un'altra si gira verso di me, voltando le spalle alla valle di Betlemme, come una Cassandra sopraffatta dalla previsione di una pace impossibile, o almeno lontana, quasi che il paesaggio (bellissimo e solare) gli avesse trasmesso l'idea di una ferita insanabile e perciò fosse inguardabile. Immagini di vent'anni fa, ma cariche di un dolore che arriva fino a noi passando dentro tanti anni di sangue. Dolore vissuto, indagato, raccontato da Grossman con una superiore maestria e, in fondo, con una voglia di pace mai arresa».

L'incontro al teatro Sociale è promosso dalla Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura e da CTB Teatro Stabile di Brescia con il patrocinio del Comune di Brescia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Rettorato

Joel Peter Witkin, il lato oscuro della fotografia

Santi scuoiati e corpi mutilati. Freaks, omosessuali e i quadri di Bosch che diventano orge. Delitto e castigo, graffi e strappi sui negativi, i reietti in primo piano. Vietato ai minori (e ai benpensanti): è il lato oscuro della fotografia. Joel Peter Witkin (New York, 1939) da anni apre il diaframma su cadaveri e narcotrafficanti. Fa pochissimi scatti all'anno, è la sua catarsi: il raccapriccio è «una battaglia morale per il bene dell'uomo» (cit.). Venerdì il fotografo statunitense sarà ospite del Rettorato, in piazza del Mercato: alle 17.45, ci sarà una conversazione tra il feticista dello scandalo e il



retto Sergio Pecorelli (già 80 posti prenotati, ne restano una decina; info e prenotazioni sul sito unibs.it). Un simposio sul manierismo di Witkin, che preleva e accumula, cita Bosch e Bruegel e insegue immagini disegnate, per poi fotografarle e manipolarle torturando i negativi. Il giorno successivo, alle 18, ci sarà la vernice della mostra allestita alla galleria Minini: alcuni scatti del fotografo sono stati sfregati dalla pittura di Paolo Gioli. «Il superimposto dei nostri due artisti — spiega Massimo Minini — nasce dalla fotografia affrontata in modi inusuali: sono inventori di composizione corporee che rimandano a canoni classici di costruzione». Morte e sesso sono solo la strada per la purificazione. (a. tr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

di Maurizio Pegrari

Se il mercato batte la cultura

La città che accoglie nuovi centri commerciali non sa mantenere le Fondazioni

Brescia è diventata sinonimo di centro commerciale e di marginalizzazione culturale. Le nuove possibili soluzioni, Ikea e Magazzini generali, fanno il paio con la situazione del Musil e la crisi delle Fondazioni denunciate dal fondo di domenica scorsa di Massimo Tedeschi. Non sembra esserci un nesso tra questi due aspetti. Eppure, a ben vedere, un legame esiste: è la preferenza dei privati ad investire nei consumi più che nella cultura.

Va detto che le imprese fanno il loro mestiere e non sono certamente obbligate a consi-

derare investimenti paralleli. Tuttavia, nel caso dei Magazzini generali, scompariranno le casere senza che il controllo pubblico, così severo verso qualsiasi intervento in case private, abbia a interporre veti. Un enorme edificio articolato in tre corpi, che avrebbero ben potuto ospitare non uno ma

Biblioteca

La Queriniana è tornata a essere una sala di lettura e non un centro pulsante di ricerca

due Musil, sarà raso al suolo con la scusante che verrà ricavato anche del verde pubblico. Ma non è questo il punto.

Il paravento della crisi — «non ci sono soldi pubblici» — spinge a considerare l'intervento dei privati l'unica alternativa possibile in tutti i settori. Poi si scopre che, alla fine, non è che il privato sia meglio del pubblico. Dopo anni la caserma Gnutti è ancora ferma, la Ottaviani pure, solo per fare un paio di esempi di edifici storici in attesa di nuovi destini. Questo perché la logica dell'investitore privato è il profitto, e non può essere altrimenti,

il che implica che l'investimento in attività culturali, che non produce profitto, è ridotto a zero. Il che vuol dire che avremo nuovi ipermercati, centri commerciali, che offriranno prodotti molto simili a prezzi sostanzialmente identici, centri direzionali e nuove abitazioni destinate a un lungo periodo di vuoto, accanto a Musei e Fondazioni chiusi, e ad una Queriniana ritornata ad essere una sala di lettura e non un centro pulsante di ricerca.

Probabilmente dovremo rassegnarci. Il trend è questo e non c'è verso di modificarlo. Se non ci sono colpevoli signi-



Il caso

Gli edifici delle vecchie casere nell'area degli ex Mercati generali, dove sorgeranno un nuovo complesso commerciale ed edilizia abitativa

fica che lo siamo tutti. Dopo tutto, per i giovani ha senso passare giorni e mesi ad esercitarsi nella difficile arte della ricerca, dell'analisi, della scrittura quando tutto ciò non è più richiesto a nessun livello scolastico? Meglio la movida, magari sponsorizzata dal pubblico e dal privato, gli aperitivi tanto di moda, la comunicazione tra cellulari, sgrammaticata ma tanto «in». Hanno ragione. Entrare nel mondo del lavoro o della cultura con la voglia di misurare le proprie capacità non appartiene all'orizzonte di molti tra le giovani generazioni. Ben vengano, quindi, nuove iniziative a solleticare la voglia dei bresciani di trascorre il tempo libero alla ricerca di acquisti convenienti, al caldo in inverno e al fresco durante l'estate. È l'unico consumo che conosciamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA